

www.e-rara.ch

Rime e lettere

Colonna, Vittoria

Firenze, 1860

Zentralbibliothek Zürich

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-113068>

Rime inedite.

www.e-rara.ch

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

Nutzungsbedingungen Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

Terms of Use This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

Conditions d'utilisation Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

Condizioni di utilizzo Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

RIME INEDITE. ¹

SONETTO I.

Quanto io di vivo avea ne' sensi, acerba
Morte in un giorno col mio sol mi tolse;
Ma lui d' affanno e me d' error disciolse:
Non vivo io qui, lui miglior parte or serba.

Per me del mondo i frutti sempre in erba
Veggio, nè fronda pur unqua ne colse
L' alma, da allor che i suoi pensieri accolse
In sè, e sè stessa in lor chiusa riserba.

Per colui che si fe morendo vivo,
E me fa viver morta, che dal cielo
Fuor di me tiemmi e solo in lui m' appago;

E mentre il viver mio raccolto e schivo
Scorge ei col freno in man del mortal velo,
Sent' io lo spirto suo del mio amor vago.

¹ Sotto questo titolo si comprendono, tanto nella prima, che nella seconda Parte, quelle per la prima volta stampate nella romana edizione del 1840.

SONETTO II.

L'alta piaga immortal, che m'assicura
Di nuovo stral, col lungo volger d'anni
S'allarga sì, che miei gravosi affanni
Col merto del mio sole amor misura.

Porge a lui gloria il tempo, e al mio cor fura
Libertà e vita; a me son nuovi affanni
Le chiare lodi sue, ma in quest'inganni
Sì dolci ho posto ogni mia ardente cura.

Godo tanto in veder che il mondo intende
Quel ch'io pria vidi, ch'è ben degna impresa,
Se al mio danno e al suo onor l'alma s'accende.

Scorgo ogni amica e dotta musa intesa
A lodar l'opre sante, onde alfin rende
Piacer questa del cor soave offesa.

SONETTO III.

—

Com' il calor del gran pianeta ardente
Dissolve il ghiaccio, ovver borea turbato
Fuga le nubi, così 'l sole amato
Nessun basso pensier nel cor consente.

Vien donno nel suo albergo, e la mia mente
De' suoi nimici sgombra; onde illustrato
Mio spirto allor dal suo lume beato
L'altre cure men degne ha in tutto spente.

Or se ciò è in terra, che fia dunque poi
Che sarà tolto il grave mortal velo,
Si che tanto splendor non mi contenda?

Temo sol che sì lieta i raggi suoi
Vedrò, ch' altro maggior lume nel cielo
Non mi fia noto, n' altro ardor m' accenda.

—

SONETTO IV.

Sol del mio grave duol l' alto pensiero
Gioisce, perchè amor sempre gli ha dato,
Poscia che vive in ciel quel lume amato,
L' ali per seguir lui nel cammin vero.

Pria gli già dietro in terra e dal leggiero
Nostro uso or alto or basso era portato;
Or lo ritrova in cielo, onde il beato
Viaggio dolce fa l' erto sentiero.

Dal foco bel, che il terzo cerchio accende,
Tirar si sente; ma nel quarto poi
Vede che 'l lume suo lieto risplende;

E come dal dipinto il vero a noi
Dissimil par, così a quel sole ardente,
Se luce il mio co' chiari raggi suoi.

SONETTO V.

Senza il mio sole in tenebre e martiri,
In crudel pianto, in solitario orrore,
Trapasso i giorni in un lamento e l'ore,
E l' aspre notti in più caldi sospiri.

E benchè in sogno acqueti i miei desiri
Quello, nel cui poter li pose amore,
Io saria morta già, se non che 'l core
Si sforza ombrarlo ovunque io vada o miri.

Altro che lacrimar gli occhi non ponno,
Nè d' altro che d' ardor l' alma si pasce:
Colui sel sa che del mio male è donno.

Fortunati color che avvolti in fasce
Chiusero gli occhi in sempiterno sonno,
Poi che sol per languir qua giù si nasce!

SONETTO VI.

ARGOMENTO.

Dice perchè viva in Ischia.

Vivo su questo scoglio orrido e solo,
Quasi dolente augel che 'l verde ramo
E l'acqua pura abborre; e a quelli ch'amo
Nel mondo ed a me stessa ancor m'involo,

Perchè espedito al sol che adoro e colo
Vada il pensiero. E sebben quanto bramo
L'ali non spiega, pur quand'io 'l richiamo
Volge dall'altre strade a questa il volo.

E 'n quel punto che giunge lieto e ardente
Là 've l'invio, si breve gioia avanza
Qui di gran lunga ogni mondan diletto.

Ma se potesse l'alta sua sembianza
Formar, quant'ella vuol, l'accesa mente,
Parte avrei forse qui del ben perfetto.

SONETTO VII.

L' alme virtuti in vera pace quiete
Vivean, signor, nel vostro saggio petto;
Chè l' albergo fea lor senza sospetto
De' lor contrari star secure e liete.

Ciascuna a prova l' onorata sete
Mostrava ardita a far egual l' effetto
Della sua forza al gran degno ricetto;
Chè 'l lor seme divin sol gloria miete.

Or mi par di vederle errando meste
Volar d' intorno, e con tormento amaro
Pianger l' esilio e la perduta speme

Di veder altro tale: onde fien queste
Lacrime eterne, che ben veggon chiaro,
Che in altro cor mai non fien giunte insieme.

SONETTO VIII.

ARGOMENTO.

Unisce le lodi dello sposo a quelle del marchese
del Vasto.

Alma mia luce, insin che al ciel tornasti
Fra tanto dolce onor pur ti fu amaro,
Che 'n più lodata impresa il valor chiaro
Sol con l' alto desio sempre mostrasti.

Ora il disegno bel, ch' allor formasti,
Colorir vedi, e farsi esempio raro
Dalla man dell' invitto fratel caro
A cui l' arme e l' onor secur lasciasti:

Il qual di fregi e di virtudi adorno,
Col lume delle tue tante vittorie,
Unqua non mosse il piè felice indarno.

E se d' immortal nome ha ornati intorno
Adige, Po, Tesin, Sebeto ed Arno;
L' Istro or lo chiama a più pregiate glorie.

SONETTO IX.

Mossa d' alta cagion, foco mio raro,
Mentre io qua giuso in voi mirava spesso,
Avrei voluto lo mio spirto stesso
Nel vostro trasformar più d' altri chiaro.

Quel divin, ch' or in sè chiude l' avaro
Ciel, tenta l' alma mia sol dentro impresso;
Nè il bel di fuor, ch' agli occhi fu più appresso,
A lei del vero accesa era sì caro.

Ond' io, tremando, ardendo, i dolci rai
Seguia più lieta ognor, me stessa e 'l mondo .
Spregiando, come cose indegne e frali.

Ben prese il mio terrestre e grave pondo
Da quel celeste ardor si leggiere ali,
Ch' io non cadrò senza levarmi omai.

SONETTO X.

ARGOMENTO.

Morte le tolse veder lo sposo combattere
gl' Infedeli.

Quel sol, che m' arde ancor, spesso vid'io
Di sua propria virtude schermo farsi
Contra fortuna; e nell' alta ritrarsi
E faticosa torre al tempo rio;

E del solo d' onor caldo desio
Sicuro dalle insidie ascose armarsi;
E nei perigli di consiglio scarsi
Sè stesso e ogni timor porre in oblio.

Morte mi tolse e la mia cruda stella
Il vederlo di giusto sdegno acceso
Cacciar la fera gente a Dio rubella!

Grave era ben, ma degno un tanto peso
Di lui ch' a sì pregiata gloria e bella
Ebbe sempre l' altero animo inteso.

SONETTO XI.

Se per salir ad alta e vera luce
Dai bassi, ombrosi e falsi sentier nostri,
È ver che amor la strada erta dimostri
Di virtù, che lassù ne riconduce;

So ben che 'l vostro lume ivi riluce
Dolce mia fiamma: ch' a' bei desir vostri
Fu, mentre schivi andâr per questi chiostri
Terreni, ardor divin sol guida e duce.

Se d' ambrosia e di nêttar larga mensa
Dona a' suoi cari eletti il sommo Giove,
E chi più l' ama qui, più onora in cielo;

Quante glorie e dolcezze in voi dispensa
Eterne e sempre nel diletto nuove
La giusta man con santo ardente zelo!

SONETTO XII.

Come superba suol fiamma sovente
Correr licenziosa; onde in breve ora,
Quanto s'adopra a spegnerla divora;
Tal che del suo rimedio altri si pente;

Così dal fuoco mio chiaro ed ardente,
Ove l'alma si strugge, ove s'onora,
Quante lagrime il cor gli manda ognora,
Contra sè stesso consumar le sente.

Nè solo il pianto si risolve in danno;
Ma quanti io formo liberi pensieri,
Nel servo mio desio converte amore.

E quasi infermo ch'omai si disperì,
Ch'attende al cibo, e pur manca il vigore,
Contra la mia salute anch'io m'affanno.

SONETTO XIII.

A GIOVANNA D'ARAGONA.

La mente avvezza al suo lume, che suole
Far l'occhio interno lucido e sincero,
Tosto che nascer sente un sol pensiero
Che non si volga a lui, seco nol vuole :

Come l'augello altier, che non si duole
Scacciar lungi da sè sdegnoso e fiero
Quel figlio, che non porta il vigor vero
Del padre nell'ardir che affissa il sole.

Onde di questa donna al mondo rara,
Che ha vinto il secol reo col cielo irato,
A me cantar non lice il gran valore.

Dican pur gli altri, come in minor stato
Rende agli alti suoi regi il primo onore,
E tra le lor corone appar più chiara.

SONETTO XIV.

Se l'aura dolce dell'amara vita
Ne spirò appena, e vivea nel mio petto
Il mio sol, io nel suo, con quel diletto
Che agguagliar sol lo può gioia infinita;

Qual dura legge in su l'età fiorita
Ne ha tolto il nostro più fido ricetta?
Tu pur lassù ti godi, spirito eletto,
Ma io qui resto in cieco error smarrita.

Se la natura e 'l ciel con pari voglia
Ne strinse insieme, quale invido ardire
O qual forza inimica ne disciolse?

Se il viver tuo mantenne questa vita,
Nella tua morte ancor dovea morire:
Ch'ogni speranza dalla vita tolse.

SONETTO XV.

Quanto più arroge alle mie antiche pene
Fortuna affanni, io dall' usato pianto
Più vigor prendo ognora: e può ben tanto
L' alta cagion che a forza mi sostiene.

E se ne' miei sospir d' empie sirene
Soave ascolto e periglioso canto,
Mi consola e diletta; e questo è quanto
Sperar poss' io dal tristo mondo bene.

Chè come quelli, a cui fin dalle fasce
Il velen cibo è stato, e la sua vita
Di quel nutrica che tutt' altri offende,

Così il mio cor di foco ancor si pascè
Tanti anni e di dolor, col qual s' aita
E contro ogn'altro mal per schermo il prende.

MADRIGALE.

Dal soverchio desio nasce la tema,
E fa che l'alma in un gioisca e gema:
Sente l'ardor che 'l miser core offende,
Quando dal suo imperfetto
Il sublime valor non si comprende.
Ma poi che 'l lume irradia l'intelletto,
Il mal fugge e la noia,
E sol m'apporta gioia,
E fa l'altezza del mio bel pensiero
Il falso falso, e 'l ver più che mai vero.